

sredstvo za tumačenje događanja u međunarodnoj politici u odnosu na zemljopisne okolnosti.

Zahvaljujući znanstvenom instrumentariju geopolitike bio je u stanju razmatrati promjene međunarodne ravnoteže u prvih pedeset godina XX. stoljeća posvećujući pozornost pojedinim vrlo važnim gledištima: utrci u naoružanju velikih europskih sila kako bi postigle pomorsku prevlast uz tako velike troškove da su naškodili gospodarstvu pojedinih država; potvrđivanju novih sila (Japana i Sjedinjenih Američkih Država) koje su se otimala za Tih ocean i opadanju Ruskoga Carstva upaloga u krizu zbog teškoga unutarnjeg stanja; slabljenju Europe u kojoj su politički sustavi pokazivali krhkost i nesposobnost da oživotvore stvarno demokratsko društvo i u kojoj su prevladavala autoritarna stremljenja i uspon vojnih staleža u punoj suglasnosti s financijskim i industrijskim krugovima; balkanskoj krizi koja će ubrzati proces raspadanja Austro-Ugarskog i Osmanskog Carstva otvarajući opasnu pukotinu u ravnoteži Jugoistočne Europe. Konačno, poslije Drugoga svjetskog rata Silvio Benco vjerovao je u mogućnost izgradnje novoga europskoga duha s obzirom na pogreške koje su dovele do toga sukoba koji je bio strašniji od prethodnoga.

Benco je bio svjestan da je Europa iscrpila svoju povijesnu ulogu odrekavši se odavno kulture i liberalnoga duha, da je kontinent izgledao isključen iz budućnosti. Glavna je Bencova preokupacija bila gubitak identiteta: bio je znatiželjan prema napretku i modernosti, ali je s nepovjerenjem gledao na velike masovne pokrete, za koje nije smatrao da ih je moguće držati pod nadzorom.

View from the Adriatic. Asian crisis of three Empires found in foreign affair commentaries of Silvio Benco

Summary

At a certain point in history, Trieste was a crucial place for observing main political events due to its role as a centre of important naval and insurance companies which based their trade and interests on collecting data and analyzing the international affairs. Silvio Benco, a journalist from Trieste, showed interest for geopolitics, a discipline which proved to be a useful instrument for analyzing international political events in regard to geographical circumstances at the end of the 19th century.

Thanks to the scientific instruments of geopolitics, he was able to investigate the changes in the international balance of the first half of the 20th century, giving much attention to certain important aspects: the arms race of great European countries over the domination of the sea which resulted in an expense so large that it damaged the economies of certain countries, the appearance of new political powers (Japan and United States of America) which fought over the domination of Pacific, the decline of Russian Empire which was in deep crisis because of hard inner turbulence, the weakness of European countries, whose political systems were becoming more fragile and were unable to properly shift towards democratic societies and were dominated by authoritarianism and the rise of military class with the full approval of financial and industrial circles; the crisis of Balkans which will accelerate the decline of Austrian-Hungarian Empire and Ottoman Empire, revealing a dangerous crack in the balance of South-East Europe. Finally, after Second World

War, Silvio Benco believed that a new European spirit could be created considering the mistakes which created a conflict even more terrifying than the one before.

Benco was aware that Europe's historical role had faded when it gave up its culture and liberal spirit, that the continent was excluded from the process of creating the future. Benco's main concern was the loss of identity: he was curious to see what the progress and modern times shall bring, but he did not trust the great mass movements, he believed they could not be kept under control.

Appendice: articoli di Silvio Benco

(Il Piccolo della sera, 3 settembre 1906)

Vincitori e vinti

La fine della guerra non reca soltanto giapponesi vincitori e russi vinti; reca anche fra i russi vinti i russi vincitori. La fortuna ha distribuito con la consueta disegualianza i vari destini ai protagonisti quella guerra che si potrebbe chiamare mondiale fra tutte, come quella in cui l'Europa e l'Asia combatterono e l'America compose la pace. A taluni toccò l'ufficio ingrato e il momento perfido; ad altri toccò il compito meno arduo e l'attimo benigno: la sorte ebbe crudeltà, ebbe carezze, ebbe bizzarie, ebbe ironie: soprattutto ebbe ironie dalla malizia spietata! Quale fato più ironico che quello di Alexeieff o di Witte? Il primo, provocatore della guerra, uomo avventuroso, autoritario, e facile millantatore, dovette abbandonare il campo dell'azione con la fronte china come il colpevole di tutto l'addensamento di nubi già fulminanti e grandinanti sopra le armate russe e di tutto ciò che si addensava ancora sullo sterminato orizzonte. Il secondo, partito dalla triste sua patria come un Cireneo che si sobbarcasse a portare la croce delle più dure espiazioni, ebbe a finire tra le feste e gli evviva della libera terra di Portsmouth, salutato quasi trionfatore per l'arte sua di tener dritto l'orgoglio del paese umiliato che lo mandava a trattare la pace.

E quale antitesi più ironica che quella tra i destini di Kuropatkin e di Linievich? Al primo, maestro di temporeggiamenti, fu d'uopo combattere e ricombattere fino all'esaurimento della sua fama di capitano; al secondo, il partigiano delle impetuose offensive, toccò raccogliere un esercito immobile, con l'arme al piede, ed aspettare pazientemente l'esito dei negoziati di pace. L'uno, che non voleva precipitarsi a combattere, uscì fiaccato dai molti combattimenti che gli si imposero, tutti infelici: l'altro, che combattere voleva ardentemente, rimase con fama intatta di guerriero per non aver combattuto!

E quale altro gioco d'ironia fra Grippenbergh e gli altri suoi colleghi del comando degli eserciti russi di Manciuria! Essi, che stettero dal primo giorno all'ultimo sul campo e inghiottirono ad una ad una i sorsi amari delle battaglie sfortunate, faranno ritorno in patria con quella aureola di isolamento dubbioso che si posa sopra i soldati incapaci di vincere, ma Grippenbergh che, alla prima avversità della campagna, abbandonò il comando e riparò a Pietroburgo lanciando razzi